



Ogni Gruppo di Preghiera di Padre Pio sia artigiano di pace vera e curi la propria “casa del sollievo”

Omelia

S. Em. Rev.ma Cardinale Matteo Maria Zuppi

Presidente CEI

C'è sempre una Provvidenza in quel che facciamo. Qualche volta facciamo fatica a riconoscerla, altre volte invece - come per me oggi - è così chiara!

Questa è la prima volta che vengo a San Giovanni Rotondo da San Pio, perché potessi incontrare parte del suo popolo, perché potessi io, insieme a voi ringraziare il Signore della sua vita, della sua santità. Perché io, insieme a voi e con tutta la Chiesa, potessi chiedere con l'intercezione di San Pio il dono della pace perché senza la pace tutto viene messo in discussione, senza la pace è davvero tutto perduto. Tutto è minacciato.

Per questo, Papa Francesco non si arrende alla logica della violenza e in tanti modi cerca di rendere la risurrezione più vicina perché non ci sia soltanto la Croce, che vediamo in maniera così evidente, così drammatica, in Ucraina.

Quello che fate voi, cari Gruppi di Preghiera, non è l'ultima delle cose da fare, ma è la prima: pregare. È dalla preghiera di ognuno di noi che certamente verrà fuori una grande forza di pace, per questo vi affido e vi chiedo di aiutare l'Ucraina e tutti i Paesi colpiti dalla violenza e della guerra con la nostra preghiera insistente, che è più forte della delusione e della disillusione. Facciamo in modo che questa nostra preghiera per la pace ci aiuti ad essere artigiani di pace.

Come nell'ispirazione di San Francesco, potremmo dire “dov'è odio ch'io porti la riconciliazione”. Dovremmo noi stessi andare a trovare il nostro fratello lupo per disarmarlo, per aiutarlo a ritrovare sé stesso ricordando che il lupo è diventato feroce anche a causa della complicità di tanti che non gli davano da mangiare e soprattutto ricordiamo che ha smesso di essere famelico quando tutta Gubbio ha cominciato a dargli cibo. Ecco che cos'è la preghiera, ecco che cos'è essere artigiani di pace.

Portiamo pace dove c'è il buio della violenza sulle donne, tra i ragazzi, nelle famiglie... è proprio in questi luoghi che dobbiamo essere operatori di pace ed essere non tra quelli che condannano, ma tra quelli che seguono l'esempio di Gesù, che viene non per condannare, ma per salvare.

Padre Pio era uno di quelli che parlava di sé stesso come un peccatore e diceva di sé stesso: «sia sempre benedetto Iddio che solo sa operare tali meraviglie, in un'anima sempre a lui ricalcitante, ricettacolo d'infinita immondezze: egli si è voluto fare di me un esempio di grazia; mi vuol porre a tutti i peccatori in modello. Perché nessuno disperasse». Riconoscersi peccatori non è guardare e battersi il petto, ma è liberarsi dal male, da tutto il male che segna la nostra vita, i rancori che ci portiamo dietro per tanti anni, i silenzi verso il prossimo che diventano divisioni.

Ciò che interessava veramente a Padre Pio era che il penitente acquisisse con chiarezza la situazione di morte nella quale si veniva a trovare il peccatore e lo faceva senza sconti non perché era severo ma perché voleva che i suoi figli fossero liberi da ogni male, voleva che combattessero il male, per poter stare bene. Il termine “combattere” vuol dire che possiamo vincere il male con la misericordia, con l'amore, con la speranza.

Nel nostro cuore c'è il bene e c'è il male. Aiutiamoci a tirar sempre fuori la parte buona, la bellezza e troveremo il nostro prossimo con benevolenza e gentilezza. È il primo modo per imparare a stare insieme, è il primo modo per regalare un po' di umanità agli altri. È dalla benevolenza e dalla gentilezza che viene il sorriso.

In questi giorni sono stato a Palermo abbiamo ricordato i 30 anni dall'assassinio di padre Pino Puglisi, un sacerdote che combatteva la mafia con il sorriso, “disarmò” il suo assassino sorridendogli. Nella sua pastorale cercava di infondere il bene tra i ragazzi, di allontanarli dagli ambienti mafiosi, con la benevolenza e la gentilezza aiutava a ritrovare quello che c'era di bello nella loro vita.



Siamo abituati a vedere tante “alluvioni” nella nostra vita e noi dovremmo imparare a fondare la nostra casa sulla roccia per poterle affrontare. Come Gruppi di Preghiera fondiamo la nostra casa - seguendo l'esempio di San Pio - sulla roccia della Parola di Dio, pieni e forti del Suo amore.

Dovremmo ringraziare i nostri Gruppi di Preghiera che devono, vogliono essere e diventano dei luoghi in cui impariamo a vivere che cosa significa essere fratelli e sorelle. Camminano insieme, si scoprono vicini, si aiutano proprio come vuole il Signore che ci fa capire la gioia di essere suoi. Ecco perché i Gruppi di Preghiera sono davvero importanti per tutta la Chiesa e per il Mondo.

Padre Pio aveva avviato i suoi Gruppi durante la Seconda Guerra Mondiale e durante questa guerra rafforziamo la nostra preghiera perché questa guerra è anche nostra. Allora come San Pio disse ai suoi primi Gruppi allo stesso modo io vi invito dicendovi: «diamoci da fare!! rimbocchiamoci le maniche».

La preghiera è la prima risposta anche ai numerosi appelli di Santo Padre.

Un pensiero lo voglio rivolgere anche alla Casa Sollievo della Sofferenza. Nella mia breve visita fatta questa mattina in Ospedale ho avuto modo di vedere quanto è stata importante e quanta passione San Pio ha impiegato nel costruirla. Credo che in ogni Gruppo di Preghiera, ma anche in ognuno di noi, ci sia un po' di Casa Sollievo.

In ogni angolo del mondo ci sono tante “Casa Sollievo” che sono state affidate a ognuno di noi che dobbiamo essere in grado di sollevare dal dolore e dall'abbandono e se pensiamo di non avere i giusti mezzi per farlo ci basti pensare che quello che conta è iniziare a rimboccarsi le maniche

Teniamo a mente come si costruisce la vera santità, lo scrisse proprio San Pio in una sua lettera: «rammentiamoci, o meglio teniamo presente ciò che costituisce la vera santità. Santità vuol dire essere superiori a noi stessi, vuol dire vittoria perfetta di tutte le nostre passioni: vuol dire vittoria perfetta di tutte le nostre passioni: vuol dire disprezzare veramente e costantemente noi stessi e le cose del mondo fino a preferire la povertà alle ricchezze, l'umiliazione alla gloria, il dolore al piacere. La santità è amare il prossimo come noi stessi e per amore di Dio. La santità, su questo punto, è amare fino a chi ci maledice, ci odia, ci perseguita, anzi persino a fargli del bene. La santità è vivere umili, disinteressati, prudenti, giusti, pazienti, caritatevoli, casti, mansueti, laboriosi, osservatori dei propri doveri non per altro fine se non di piacere a Dio, e per riceverne da lui solo la meritata ricompensa». (Ep. II, 542)

Che il Signore ci doni di essere, come ci indica San Pio, operatori di Pace, uomini che scelgono la via del bene, per essere sé stessi e per dare tanta bellezza e tanta forza a questo nostro Mondo, segnato da tante alluvioni e da tante difficoltà.